

MMSE 6/30 Demenza di grado severo e storia di vita

Testo inviato da Ottavio Segantin (psicologo, RSA Casa mia, Verdello) per il Corso di formazione, tenutosi online nell'autunno 2023. La conversazione è stata registrata in modo palese con il consenso informato del conversante e del familiare di riferimento. La trascrizione è fedele, comprese le parole mal formate, tronche, ripetute e le frasi senza senso. Il nome dell'anziano e ogni dato che possa permettere l'identificazione sua o di altre persone e luoghi è stato alterato per rispettarne la privacy. Inviando il testo l'operatore ne autorizza la pubblicazione su www.gruppoanchise.it e l'utilizzo a scopo didattico e di ricerca, purché sia garantita la privacy del conversante. Al termine breve commento a cura di Pietro Vigorelli.

Il conversante

MMSE 6/30

Il contesto

//

La conversazione

Durata 12:36.

Il testo: *Due alberi di legno, duri*

1.OPERATORE: Buon giorno, come sta questa mattina?

2.LUDOVICA: Due, due alberi di legno, di legno, duri (*parla delle sue gambe*), mal, strati legati con una fascia che arriva fin sopra alle ginocchia, ma quasi in questi giorni sette o otto giorni. Dottore, ho una figlia anche io medico, è una pediatra, è a casa a fare le ferie, è andata a casa ieri sera, erano le nove. Dopo oggi deve essere di turno, a lei, tocca a lei fare il suo turno, però se c'è bisogno di parlare assieme c'è il numero di telefono sull'elenco: Molteni Bianchi, Cornate d'Adda. E' dottoressa lì a Agrate, ha sempre fatto la mutua, sempre, come ha finito e adesso sostituisce ancora. Nel muoverle un quintale l'una (*parla delle gambe*). Dopo io ho preso una battuta, non mi ricordo più dove contro e dopo di allora non sono più stata più io. Un male, un male di qua che mi parte e arriva a metà schiena, dietro a metà proprio della vita dietro. Non sono stata più io, ma che male anche a stare qui così a girarmi, così ad alzarmi, così non riesco... Cammino ancora attaccata a qualcuno per essere sicura perché non mi permettono me medesima di camminare da sola. Dove vado a fare le cure su a Balneario. Là non so io, mi riportano loro con le stampelle per fare qualche passo, centinaia di passi, cinquanta e cinquanta a tornare indietro alla mattina e basta. Dopo ho i denti che hanno fatto i matti. Mancando i denti manca tutto. E non riesco a girarmi, non riesco a muovermi di qua e andare in bagno, non riesco a scendere dal letto da sola (*farfuglia qualcosa d'incomprensibile*)

3.OPERATORE: Come?

4. LUDOVICA: È il dottore là del paese, piacere di conoscerlo. Qui dietro fino a metà schiena, l'altra metà niente. Non ho rotto qualcosa, di raggi non ne ho mai fatti, ho fatto le visite. I raggi mai, è un mese che sono qua così, sempre peggio. Ahia, ahia, ahia! Mi prende la parte del fondo. Mia figlia fa la pediatra, è stata sempre a Milano a studiare, anche a fare la tesi e tutto. Adesso lavora, lavora per la, per voi, per la farmacia, ha lo studio in privato, ha quaranta anni. È stata qui ieri pomeriggio verso le quattro e mezzo ed è stata qui fino a sera sette e mezza, otto. È il male che ho, è il male che ho. Qua mi fanno diventare matta con tutte queste cose adesso, cose

che ho sempre fatto anch'io. Le cure termali e anche alle mutue, però tutte cose moderne. Andavo alle mutue a Dalmine. Sono sempre stata un po' delicata di schiena, non so se ho battuto o che cosa, non so, non so dirle. Scusi né.

5. OPERATORE: Ci mancherebbe, signora. (*silenzio e respiro affannose della signora*) Va bene signora, la ringrazio della chiacchierata.

6. LUDOVICA: Ringrazio lei dottore che è venuto qua. Se può fare qualcosa, non so, raggi, qualcosa non so. Mia figlia è una pediatra però se ne intende. È sempre andata a Milano. Lei a scuola, giù all'università, sempre sempre. Si è laureata comunque a Milano con centodieci, è stata brava e ha preso il sostegno. Poi anche subito il posto. È stata lì, è via ancora anche adesso. Però è andata in pensione, però l'adorano ancora tanto, e tutti i suoi mutuati vanno ancora da lei. Lavora ancora insomma, lei è dei bambini e non degli adulti, i bambini non parlano e allora la mamma ha scelto e allora hanno scelto tutti lei. E' stata fortunata perché noi siamo allevate, gente di famiglia normale. Mio marito lavorava a Dalmine. Faceva il capo e il figlio è sempre andato a scuola e appena terminato ha fatto l'Esperia (*scuola superiore di Bergamo*) poi ha fatto qui a... comunque io ne ho due, uno adesso ha incominciato a lavorar, non fa più neanche il soldato perché ha passato l'età e non l'hanno più chiamato. Il marito è morto poveretto, nuova vita, ha fatto quarantadue anni di Dalmine, ha fatto il capo negli ultimi vent'anni. Era una persona molto intelligente, come i suoi figli, non come la mamma, la mamma è una tamborona.

7. OPERATORE: Va bene, grazie signora.

8. LUDOVICA: La ringrazio a lei, la ringrazio mille.

Commento a cura di Pietro Vigorelli

La diagnosi di demenza di grado severo è supportata dal punteggio del MMSE (6/30) e dai disturbi di linguaggio di Ludovica: il suo parlare è frammentario, ripetitivo, con salti logici. D'altra parte è interessante notare come reagisce Ludovica quando è immersa in un ambiente capacitante. Di fronte a un operatore che l'ascolta con attenzione, l'accetta così com'è, non la corregge e non la interrompe, Ludovica racconta in modo abbastanza comprensibile la sua storia di vita.